

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
— XVIII LEGISLATURA —

**Giovedì 12 novembre 2020**

**alle ore 9,30**

**275<sup>a</sup> Seduta Pubblica**  
—————

**ORDINE DEL GIORNO**

**Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del  
Regolamento (*testi allegati*)**

## **INTERROGAZIONE SULLA PARTECIPAZIONE DI DUE INVESTITORI STRANIERI NELL'ACQUISTO DI AUTOSTRADE PER L'ITALIA**

(3-02084) (11 novembre 2020)

URSO, CIRIANI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che: nell'immediatezza del disastro del "ponte Morandi" il Governo manifestò l'intenzione di revocare ai concessionari il controllo di Autostrade per l'Italia SpA (ASPI) con annunci pubblici e irrevocabili;

si è preferito poi scegliere la via negoziale che, ormai da mesi, procede tra difficoltà e incertezze, con una trattativa dai contorni sempre mutevoli tra Atlantia (la *holding* controllata dalla famiglia Benetton) e il Governo per l'acquisto della sua quota di proprietà di Autostrade per l'Italia;

è notizia di questi giorni che Atlantia ha rigettato anche la seconda offerta presentata dal consorzio guidato da Cassa depositi e prestiti;

pare che il modo deciso dal Governo per trovare maggiori capitali sia quello di ricorrere ad una cordata che vedrebbe al fianco di CdP la partecipazione di due fondi speculativi internazionali, uno americano, "Blanckstone", ed uno australiano, "Macquarie", che acquisterebbero la maggioranza (il 60 per cento) della società ASPI;

si tratta di investitori noti per la loro spregiudicatezza, il che fa sorgere dubbi o interrogativi su azionisti che per loro *mission* non possono certo definirsi stabili e trasparenti per le loro operazioni;

in particolare Macquarie, gruppo finanziario miliardario australiano attivo in 31 Paesi, secondo gli osservatori "famoso per garantire ottimi rendimenti ai suoi investitori ma non altrettanti servizi agli utenti", ribattezzato dagli inglesi "canguro vampiro", oltre alla quota di Autostrade sembrerebbe essere interessata anche ad un altro *asset* strategico, con l'offerta di 2,6 miliardi di euro presentata a ENEL per l'acquisto del 50 per cento di Open Fiber, la società di reti digitali a banda larga destinata alla fusione con la rete di Telecom Italia;

è di martedì 10 novembre la notizia che lo stesso Macquarie ha venduto proprio ad Atlantia, per circa un miliardo di dollari, il 100 per cento della propria partecipazione nella società concessionaria dei *tunnel* in Virginia;

appare alquanto curioso che mentre tratta con CdP e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Atlantia faccia affari negli Stati Uniti proprio con la società australiana che è in trattativa per acquistare una quota importante di Autostrade per l'Italia;

forse anche per queste ragioni, appena lunedì 9 novembre si è avuta notizia che il Governo voglia includere anche le reti stradali ed autostradali di interesse nazionale tra gli *asset* strategici che rientrano sotto il *golden power*, un'ulteriore "toppa" in corso d'opera;

l'esercizio dei poteri speciali in capo al Governo può senz'altro bloccare o comunque condizionare operazioni che possano ledere gli interessi nazionali, ma occorre poi sopperirvi, tanto più in questo caso, con ulteriori significative risorse, oltre a quelle già ingenti preventivate, di difficile reperimento e comunque a detrimento di altre iniziative di politica industriale;

considerato, dunque, che:

la trattativa in corso presenta numerosi aspetti poco chiari, primo tra tutti il costo finale che Cassa depositi e prestiti dovrebbe sopportare, probabilmente più elevato rispetto a quanto inizialmente preventivato e forse anche spropositato rispetto ad altri interventi di sostegno nella politica industriale nazionale e peraltro molto remunerativo proprio per Atlantia;

le fluttuazioni dei titoli in borsa provocate dall'andamento della trattativa stanno già portando ad Atlantia notevoli e significativi guadagni tanto che su di loro aleggia qualche sospetto di aggio considerate le spesso avventate e discordanti dichiarazioni di esponenti di Governo;

la composizione azionaria di Autostrade con l'ingresso dominante di Blackstone e Macquarie suscita forti perplessità, anche in merito alla *governance*, aggravate dalla circostanza che si tratta di due fondi speculativi, che nella loro storia hanno investito sempre pochissimo nella manutenzione, massimizzando i guadagni;

intanto si stagliano preoccupanti problemi sul piano economico relativi al mantenimento o meno degli *standard* di manutenzione della rete autostradale, all'indice di recupero della redditività sull'automazione che potrebbe comportare un taglio di circa un migliaio di lavoratori fuori dal perimetro del gruppo, agli ulteriori incrementi dei pedaggi e al calo dei ricavi per le interruzioni forzate a causa della pandemia,

si chiede di sapere come il Governo intenda uscire dall'*impasse* in cui versa, mantenendo gli impegni più volte ribaditi in merito alla *governance* pubblica della società Autostrade per l'Italia, al fine di garantire un *asset* strategico nazionale, tanto più conclamato dalla decisione sull'estensione della *golden power*, e nel contempo reperire le risorse necessarie per gli investimenti e la manutenzione, mantenendo i livelli occupazionali e garantendo il contenimento del costo dei pedaggi.

## **INTERROGAZIONE SULL'AMPLIAMENTO ALLE PICCOLE AZIENDE AGRICOLE DEGLI INCENTIVI DEL CONTO TERMICO**

(3-02081) (10 novembre 2020)

DURNWALDER, UNTERBERGER, STEGER, LANIECE - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

in attuazione dell'art. 28 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, il decreto del Ministero dello sviluppo economico 28 dicembre 2012 incentiva interventi per l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili per impianti di piccole dimensioni (cosiddetto conto termico), la cui disciplina è stata aggiornata con decreto interministeriale 16 febbraio 2016;

le modalità di accesso al conto termico, così come definite nel decreto interministeriale, sono molto stringenti e limitate al solo imprenditore agricolo professionale (IAP) escludendo, di fatto, numerose piccole aziende agricole e, in particolare, quelle maggiormente presenti nelle aree interne e montane;

considerato che:

ottiene la qualifica di IAP colui che, in possesso di conoscenze e competenze professionali, dedica all'attività agricola di impresa, direttamente o in qualità di socio, almeno il 50 per cento del proprio reddito globale da lavoro (25 per cento per le aziende ubicate in zone svantaggiate di cui all'art. 17 del regolamento (CE) n. 1257/99) e per ottenere tale qualifica, rilasciata dall'amministrazione competente (Regione o Provincia autonoma), è necessario essere iscritti alla gestione agricola dell'INPS;

nei territori montani molti agricoltori non possono ottenere la qualifica di IAP perché, a causa del basso reddito agricolo, sono costretti a lavorare anche fuori della loro azienda;

per le aziende agricole dei territori delle aree interne e montane, anche di piccole dimensioni, l'interesse verso l'installazione di sistemi innovativi di riscaldamento a biomasse è molto elevato visto il risparmio di costi che ne deriva;

ampliare la platea dei beneficiari degli incentivi previsti dal conto termico anche alle imprese agricole il cui titolare esercita le attività di cui all'art. 2135 del codice civile sarebbe anche in perfetta sintonia con quella politica *green* tanto auspicata e sostenuta a livello europeo e condivisa dal Governo,

si chiede se il Ministro in indirizzo condivide l'opportunità di tale ampliamento, che significa anche incrementare la percentuale d'impiego di fonti energetiche rinnovabili con ricadute positive sulla sostenibilità ambientale, e, in caso affermativo, se non intenda intervenire direttamente in tal senso apportando le necessarie modifiche al testo del decreto interministeriale 16 febbraio 2016.

## **INTERROGAZIONE SULLE MISURE PER FAR FRONTE ALLA CRISI DELLO STABILIMENTO WHIRLPOOL DI NAPOLI**

(3-02088) (11 novembre 2020)

FARAONE, CARBONE, MARINO, GARAVINI, MAGORNO, SUDANO, GINETTI, VONO, CUCCA, SBROLLINI, PARENTE - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il 31 ottobre 2020 lo stabilimento Whirlpool di Napoli ha cessato la propria attività: i 355 impiegati della fabbrica continueranno a ricevere gli stipendi fino al prossimo 31 dicembre, data al termine della quale il loro destino è, ad oggi, ancora incerto;

la chiusura del sito produttivo era stata già annunciata negli scorsi mesi dalla multinazionale, la quale ha così disatteso gli impegni assunti il 25 ottobre 2018 nell'ambito dell'accordo quadro firmato con le parti sociali e l'Esecutivo, avente ad oggetto il piano industriale con investimenti pari a 250 milioni di euro e, tra l'altro, il rientro di alcune linee produttive in Italia;

l'interlocuzione tra il Ministero dello sviluppo economico e la multinazionale, protrattasi per ben 18 mesi con l'obiettivo di individuare una soluzione di compromesso tra le esigenze della produzione e le istanze portate avanti dai sindacati, non ha evidentemente portato i risultati attesi: il caso Whirlpool di Napoli, a dispetto anche dei buoni risultati economici conseguiti dall'azienda negli ultimi trimestri, è uno dei tanti casi in cui una grande impresa internazionale decide di lasciare il nostro Paese. Da anni, infatti, l'Italia è uno dei Paesi europei maggiormente soggetti alla delocalizzazione;

nonostante gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT mostrino come il fenomeno abbia subito un progressivo rallentamento, e che, anzi, ultimamente si stia assistendo alla tendenza inversa (il "*reshoring*", ossia il rientro nel Paese di origine di aziende che nel corso del tempo avevano spostato la sede all'estero), è indubbio il fatto che, in special modo durante la passata crisi finanziaria, un numero ingente di imprese nell'ultimo decennio abbia spostato la propria produzione dall'Italia all'estero;

le motivazioni che hanno spinto le aziende nazionali a delocalizzare sono state individuate in primo luogo nell'asfissiante burocrazia della pubblica amministrazione: la complessità delle procedure burocratiche, infatti, logora il tessuto socio-produttivo del Paese e ne ostacola profondamente il fisiologico sviluppo;

l'Italia sconta, inoltre, un'endemica disfunzionalità della rete di collegamento a cui si abbina l'arretratezza del comparto delle telecomunicazioni rispetto ai più importanti *partner* europei e mondali, arretratezza che necessiterebbe di investimenti volti all'implementazione del processo di digitalizzazione della rete nazionale, agganciando l'Italia alla quarta rivoluzione industriale in atto;

terzo aspetto fondamentale, tra gli altri, e che giova in questa sede ricordare, attiene alla grave inadeguatezza del nostro sistema fiscale, fortemente disincentivante per qualsiasi soggetto nazionale e internazionale che voglia investire in un'idea industriale, in special modo nel campo della produzione e dell'innovazione;

considerato che:

la chiusura dell'impianto Whirlpool di Napoli, con il conseguente impoverimento del tessuto sociale dell'area e con le drammatiche ricadute che avrà in termini occupazionali, deve essere valutata dal Ministro in indirizzo non come un episodio isolato, ma come il culmine della drammatica fase di depauperamento produttivo che investe il Paese da anni e che rischia di aggravare il quadro economico italiano, la cui stabilità è messa a dura prova;

il rischio tangibile è quello di un "effetto domino": il caso in questione, difatti, rischia di rappresentare solo il primo passo di un fenomeno più strutturale di allontanamento di gruppi industriali dal territorio nazionale, spingendo anche altre multinazionali, titolari di grandi stabilimenti diffusi su tutto il territorio nazionale, a fare scelte analoghe a quelle attuate da Whirlpool;

il Governo ha quindi il dovere di mettere in campo tutti gli sforzi possibili affinché si possa scongiurare un tale scenario, in special modo in un contesto delicato come quello attuale in cui il Paese è soggetto ad un'eccezionale emergenza pandemica che sta minando le basi della stabilità economica di quasi tutti i settori dell'economia;

diverse manifestazioni sono state organizzate nei giorni scorsi per porre all'attenzione del Governo e della società civile la crisi che affligge i dipendenti dell'azienda e le relative famiglie: il 5 novembre le sigle sindacali hanno manifestato a gran voce dal palco di piazza Dante per evidenziare i problemi occupazionali che colpiranno gli operai della fabbrica, denunciando altresì l'opera di delocalizzazione a cui l'impianto è stato negli anni sottoposto a vantaggio di Paesi esteri, un lento processo di dismissione che già da tempo sarebbe dovuto essere arrestato tramite misure incisive,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso adottare il prima possibile idonee misure atte a garantire l'adeguato supporto economico ai lavoratori dell'impianto Whirlpool di Napoli, nonché attivare contemporaneamente un tavolo di confronto presso il Ministero dello sviluppo economico volto a trovare una soluzione rispetto alle conseguenze derivanti dalla vicenda;

quali siano state le motivazioni che hanno portato l'azienda a decidere di cessare la continuità produttiva dello stabilimento, e quali tempestivi interventi abbia intenzione di mettere in atto al fine di rilanciare lo stabilimento.

## INTERROGAZIONE SULLA DISMISSIONE DELLO STABILIMENTO WHIRLPOOL A NAPOLI

(3-02076) (10 novembre 2020)

RUOTOLO, DE PETRIS, ERRANI - *Al Ministro dello sviluppo economico* -  
Premesso che:

il 1° novembre 2020 la multinazionale americana Whirlpool ha cessato la produzione decidendo di erogare gli stipendi fino al prossimo 31 dicembre per i 355 lavoratori di Napoli, venendo meno ad impegni presi con il Governo due anni fa. Infatti, l'accordo del 25 ottobre 2018 firmato da parti sociali e Governo prevedeva nel sito di Napoli investimenti per il triennio 2019-2021 di circa 17 milioni di euro tra prodotto, processo, ricerca e sviluppo, confermando l'intenzione di Whirlpool di mantenere una presenza di alta qualità a Napoli, a fronte dell'utilizzo di ammortizzatori sociali e di sovvenzioni da parte delle istituzioni;

la dismissione del sito industriale di Napoli ha un impatto fortissimo per il Mezzogiorno e per la stessa città, attraversata, come il resto del Paese, da numerose manifestazioni di protesta a causa delle inevitabili restrizioni imposte dalla seconda ondata epidemiologica che comportano drammatiche conseguenze economiche per migliaia di famiglie, proteste, pur legittime, su cui soffiano forze eversive e criminali;

a giudizio degli interroganti, la decisione della Whirlpool di chiudere Napoli è inaccettabile: proprio in questa drammatica fase del Paese, non ci si può permettere di perdere un solo posto di lavoro non solo per le ovvie conseguenze sociali con la cancellazione di quasi mille occupati tra diretti e indiretti, ma anche perché il mercato degli elettrodomestici offre dati incoraggianti, come dimostrato dagli investimenti di Whirlpool e anche degli altri *competitor* come Candy ed Electrolux;

inoltre, secondo quanto risulta agli interroganti, i conti finanziari della multinazionale stanno migliorando, salgono i profitti, e l'azienda versa in salute. Pertanto la decisione di chiudere il sito di Napoli preoccupa perché c'è il rischio concreto di un disimpegno del gruppo in tutta Italia;

è necessario dare una risposta concreta ai lavoratori con un nuovo e diretto impegno del *management* della Whirlpool al tavolo per offrire solide prospettive di occupazione produttiva;

con lo sciopero generale dell'intera area metropolitana di Napoli svoltosi giovedì 5 novembre, i sindacati hanno chiesto che il tavolo ministeriale resti permanentemente aperto e hanno poi incontrato il Presidente del Consiglio dei ministri per spiegare il punto di vista dei lavoratori,

si chiede di sapere:

che cosa il Ministro in indirizzo stia facendo in concreto per garantire la continuità produttiva e l'occupazione di tutti i lavoratori della Whirlpool di Napoli;

se non ritenga di dover riattivare un tavolo di trattative con la dirigenza della Whirlpool e le organizzazioni sindacali nel nuovo scenario determinatosi, per verificare la possibilità e le condizioni affinché la Whirlpool resti a Napoli.



## INTERROGAZIONE SUL PROCESSO DI RIFORMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

(3-02089) (11 novembre 2020)

FERRARI, MARCUCCI, BOLDRINI, COLLINA, MANCA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

la legge 29 dicembre 1993, n. 580, che disciplina il sistema delle funzioni e dell'organizzazione delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, è stata oggetto di riforma ad opera del decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 219, di attuazione della delega di cui all'art. 10 della legge 7 agosto 2015, n. 124, recante delega di riforma delle pubbliche amministrazioni ("legge Madia");

la legge n. 580 del 1993 disciplina le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura come enti pubblici dotati di autonomia funzionale. Esse svolgono, nell'ambito della circoscrizione territoriale di competenza, funzioni di interesse generale per il sistema delle imprese, curandone lo sviluppo nell'ambito delle economie locali;

il decreto legislativo n. 219 del 2016 ha introdotto una serie di importanti novità, con particolare riguardo alle funzioni delle camere di commercio, all'organizzazione dell'intero sistema camerale e alla sua *governance* complessiva;

in particolare, l'articolo 3 ha previsto la riduzione del loro numero mediante accorpamento, razionalizzazione delle sedi e del personale, al fine di ricondurre il numero complessivo delle camere di commercio esistenti entro il limite massimo di 60, nel rispetto di alcuni vincoli tra cui: almeno una camera di commercio per regione e l'accorpamento delle camere di commercio con meno di 75.000 imprese iscritte. Lo stesso articolo, rinviava ad un successivo decreto del Ministero dello sviluppo economico il compito di rideterminare, sulla base di una proposta di Unioncamere, le circoscrizioni territoriali, l'istituzione delle nuove camere di commercio, la soppressione delle camere interessate dal processo di accorpamento e razionalizzazione;

con decreto del Ministro dello sviluppo economico 16 febbraio 2018, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 58 del 9 marzo 2018, le circoscrizioni territoriali delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura sono state ridotte da 105 al numero di 60;

considerato che:

numerose camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura hanno fatto ricorso contro la suddetta normativa in ragione delle pesanti ricadute negative sulle imprese e sui territori coinvolti. In particolare, in diversi casi le proposte di accorpamento prevedono l'inclusione di più territori provinciali, distanti tra loro anche 300 chilometri o addirittura non confinanti, con sistemi produttivi

completamente differenziati, in termini di settori, numero di imprese, dimensioni, e con esigenze di servizi diversificati;

alla data del 16 ottobre, secondo quanto pubblicato sul sito di Unioncamere, l'*iter* di accorpamento delle 105 camere di commercio risulta perfezionato soltanto presso 46 camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura con l'istituzione di 20 nuovi enti accorpati. Allo stato attuale risultano, pertanto, ancora operative 79 camere di commercio;

l'articolo 60 del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, al fine di accelerare l'*iter* di accorpamento ha stabilito che tutti i procedimenti di accorpamento delle camere di commercio, pendenti alla data del 14 agosto 2020, si concludano con l'insediamento degli organi della nuova camera di commercio entro e non oltre il termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore dello stesso provvedimento. La scadenza di tale termine comporta la decadenza, con successiva nomina di un commissario straordinario, degli organi delle camere di commercio che non hanno completato il processo di accorpamento, ad esclusione del collegio dei revisori dei conti. Inoltre, è stata prevista la decadenza anche degli organi delle camere di commercio in corso di accorpamento che sono scaduti alla data del 14 agosto 2020, con successiva nomina di un commissario straordinario;

tali disposizioni sono state oggetto di numerosi emendamenti sottoscritti da tutti i gruppi parlamentari, sia di maggioranza sia di opposizione, con l'obiettivo di favorire il completamento dell'*iter* di accorpamento, tenendo conto della situazione di emergenza sanitaria da COVID-19 in atto, e delle ricadute negative sulle imprese e sui territori coinvolti da tali disposizioni;

durante l'esame al Senato, al fine di tener conto dei contenuti delle proposte emendative depositate all'articolo 61 del decreto-legge n. 104, il Governo ha approvato un ordine del giorno (G/1925/81/5), a seguito della trasformazione dell'emendamento 61.7 (testo 2), con il quale si impegnava ad istituire, entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, presso il Ministero dello sviluppo economico, un tavolo, con la partecipazione dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni, degli enti locali, di Unioncamere, delle rappresentanze associative e degli operatori economici, finalizzato a verificare, sulla base di criteri oggettivi, come promuovere un assetto più efficace del sistema camerale e come concordare i conseguenti interventi normativi correttivi che tengano conto delle esigenze espresse dai territori e dalle imprese,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti esposti;

quali iniziative siano state adottate al fine di garantire l'istituzione del tavolo presso il Ministero entro la data del 12 novembre 2020 e se intenda adoperarsi, all'esito dei lavori del tavolo, per promuovere, con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e a partire dalle rappresentanze associative e degli operatori economici,

un assetto più efficace del sistema delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura tenendo conto delle esigenze espresse dal Parlamento, dai territori e dalle imprese.

## **INTERROGAZIONE SUI MOLTEPLICI TAVOLI DI CRISI AZIENDALE APERTI PRESSO IL MINISTERO**

(3-02086) (11 novembre 2020)

**BERNINI, MALAN, BIASOTTI, GALLIANI, RONZULLI, TIRABOSCHI, PICHETTO FRATIN, PAGANO** - *Al Ministro dello sviluppo economico* -  
Premesso che:

la riacutizzazione dell'epidemia da COVID-19 ha generato, nel giro di poche settimane, accanto all'emergenza sanitaria, un'emergenza in termini economici e sociali senza precedenti, determinando nuovamente la sospensione della maggior parte delle attività produttive, con ricadute drammatiche su molti settori dell'economia del Paese;

gli effetti altamente negativi e penalizzanti della recrudescenza del virus interessano ogni comparto del settore economico, in particolare le piccole e medie imprese, il turismo, i trasporti, il commercio, l'agricoltura e l'artigianato, con gravissime conseguenze sulla domanda e sulla tenuta dei livelli di occupazione;

la crisi economica sta permeando fortemente i mercati, causando enorme incertezza;

secondo quanto riportato dallo stesso Ministro in indirizzo alla Camera dei deputati durante un'informativa sulle crisi industriali, i tavoli pendenti negli ultimi 6 anni sono rimasti pressoché invariati: nel 2014 erano 160, nel 2015 erano 151, nel 2016 erano 148, nel 2017 erano 165, nel 2018 erano 144, nel 2019 erano 149;

ad oggi i tavoli di crisi aperti presso il Ministero dello sviluppo economico sono più di 120, con un coinvolgimento complessivo di almeno 160.000 lavoratori, anche se il dato esatto non è più reperibile nel sito ministeriale perché sembrerebbe esserci in atto una ricognizione sui numeri;

a parere degli interroganti, soluzioni dirigistiche e stataliste orientate alla nazionalizzazione delle società in crisi e alla selezione di investitori sulla base del gradimento di Cassa depositi e prestiti, oltre a determinare una riduzione degli spazi di concorrenza in importanti settori dell'economia del nostro Paese, non contribuiscono alla risoluzione del problema;

le ingenti risorse dello Stato (e quindi dei contribuenti) utilizzate per gli interventi prospettati potrebbero essere meglio indirizzate a supporto degli investimenti innovativi da parte di aziende piccole, medie e grandi, e alla risoluzione di molti dei tavoli di crisi aziendali aperti presso il Ministero, che aspettano risposte concrete da parte del Governo, soprattutto a seguito dell'emergenza epidemiologica;

trascurare le esigenze delle aziende e delle loro crisi, con tutto ciò che comportano in termini di impoverimento sia nelle risorse umane sia in quelle finanziarie,

rischia di acutizzare ulteriormente la contrapposizione tra le istituzioni e le imprese con risvolti sociali imprevedibili;

considerato che:

l'azione del Ministero è istituzionalmente orientata alla salvaguardia del patrimonio produttivo di tutte le imprese, e dunque deve essere essenzialmente finalizzata a favorire la predisposizione di piani di rilancio industriale, la riconversione delle aree e dei settori in crisi e la salvaguardia dei livelli occupazionali soprattutto in una fase estremamente delicata come quella attuale;

a giudizio degli interroganti, obiettivo irrinunciabile deve essere quello di sostenere le aziende, favorendone la modernizzazione e il rinnovamento nella salvaguardia occupazionale e di tutela dei risparmi degli italiani conciliando gli interventi con le necessità urgenti delle migliaia di imprese che versano in stato di sofferenza,

si chiede di sapere:

quanti siano, alla data odierna, i tavoli di crisi aperti presso il Ministero;

quale stima abbia il Ministro in indirizzo delle nuove crisi aziendali derivate dalla situazione emergenziale pandemica ancora in corso;

se, considerati i numerosi tavoli di crisi ancora aperti, stante la riacutizzazione dell'emergenza sanitaria e, con essa, il progressivo peggioramento della situazione economica del nostro Paese, non ritenga di realizzare in tempi brevi un piano efficace di ripresa nazionale, partendo dal rinnovo e dall'estensione del provvedimento cosiddetto 4.0, mettendo in atto le strategie alternative più idonee a favorire la ripresa del sistema produttivo italiano, nel breve e nel medio e lungo periodo anche con l'utilizzo del recovery fund;

quali azioni intenda intraprendere e quali soluzioni stia prospettando per far sì che le risorse economiche siano effettivamente impiegate per sostenere le imprese nei piani di sviluppo e innovazione e nelle situazioni di crisi al fine di salvaguardare e consolidare i livelli occupazionali e produttivi.

## INTERROGAZIONE SULLA CHIUSURA DEL SITO INDUSTRIALE TREFAN A TERNI

(3-02083) (11 novembre 2020)

LUCIDI, ALESSANDRINI, RIPAMONTI, PISANI Pietro, PIANASSO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

la Treofan Italy SpA è una società specializzata nella produzione di *film* in polipropilene (bopp) utilizzato per imballaggi alimentari, ha due stabilimenti in Italia (Battipaglia e Terni) e fa parte della Treofan holdings GmbH che ha sede in Germania; il 24 ottobre 2018 il gruppo Treofan è stato acquisito dalla Jindal films Europe, suo principale concorrente;

in data 25 gennaio 2019 il gruppo Jindal ha comunicato la decisione di chiudere lo stabilimento di Battipaglia (Salerno), con contestuale attivazione della procedura di licenziamento collettivo per tutti i lavoratori; a tal fine, presso il Ministero dello sviluppo economico è stato attivato il tavolo di crisi "Treofan"; da allora, lo stabilimento Treofan di Terni è stato interessato da un vero e proprio depauperamento produttivo;

durante una riunione del tavolo di crisi relativo allo stabilimento produttivo Treofan di Terni, tenutasi il 5 novembre 2020, il CEO di Jindal films Europe, Manfred Kaufman, ha comunicato la decisione "irrevocabile" degli investitori di messa in liquidazione del sito ternano, poi confermata nella successiva riunione del 7 novembre;

si è appreso dell'avvenuta individuazione del liquidatore societario, il quale avrà mandato di interloquire con istituzioni e sigle sindacali per gestire la fase di liquidazione che porterà al licenziamento di tutti i lavoratori del sito ternano, in tempi ancora non chiariti;

considerato che:

nel corso degli anni, la società ha avuto accesso ad una serie di risorse e fondi, ammortizzatori sociali straordinari o in deroga; da ultimo è stata attivata la cassa emergenziale per crisi COVID-19 per sole 9 settimane a seguito di un accordo sindacale nel quale l'azienda si impegnava a riportare ordini e macchinari a Terni; tale impegno risulta ampiamente disatteso, unitamente alla mancata proroga della cassa integrazione, nonostante il perdurare della crisi sanitaria;

la decisione di porre in liquidazione l'azienda ha confermato i sospetti che le intenzioni strategiche dei *manager* fossero quelle di recuperare quote di mercato più che sviluppare il sito ternano, puntando quindi alla sua chiusura senza proporre alternative economicamente valide per il *management* aziendale e per i lavoratori;

si tratta uno dei rari casi in cui un'azienda straniera dimostra un livello così alto di spregiudicatezza imprenditoriale, evitando ogni confronto con le parti, e tentando

in ogni modo di danneggiare un tessuto lavorativo e sociale in maniera estremamente scorretta da un punto di vista etico e morale, ma anche in totale spregio degli articoli 41 e 42 della Costituzione,

si chiede di sapere quali iniziativa di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per perseguire la messa in liquidazione annunciata, attraverso lo scorporo del sito ternano di Treofan, garantendo alla costituenda realtà la possibilità di proseguire autonomamente la propria attività.

## **INTERROGAZIONE SULL'EFFICACIA DELLA MISURA DEL "SUPERBONUS" AL 110 PER CENTO IN EDILIZIA**

(3-02087) (11 novembre 2020)

ANASTASI, SANTILLO, CROATTI, LANZI, ANGRISANI, MORONESE, DI GIROLAMO, DONNO, D'ANGELO, PISANI Giuseppe, ABATE, LA MURA, MININNO, CORBETTA, VANIN, ROMANO, VACCARO, PAVANELLI, LANNUTTI, BOTTO, GIROTTI, L'ABBATE, ACCOTO, FERRARA - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

la pandemia del COVID-19 ha colpito il mondo come un meteorite, spingendo l'economia globale nella peggiore recessione dai tempi della seconda guerra mondiale, danneggiando consumi, investimenti e paralizzando un numero crescente e inimmaginabile di attività, settori e mercati;

anche l'economia italiana è stata duramente colpita dall'emergenza sanitaria ancora in corso e, proprio in considerazione del perdurare della pandemia, risulta particolarmente complesso stabilire, con certezza, quali effetti si dirameranno nel medio e nel lungo periodo;

è certo, invece, che ci si trova davanti a una grande sfida, che impone di realizzare politiche adeguate a sostenere e rilanciare l'economia e il livello di vita delle collettività;

considerato che:

in questo contesto il Governo, nell'avviato percorso del *green new deal*, si è impegnato a stimolare la ripresa consentendo all'economia di continuare a creare valore, puntando su un pilastro portante come il settore dell'edilizia;

per dare nuovo impulso all'edilizia privata, grazie al Movimento 5 Stelle, il Governo ha recentemente introdotto la ben nota misura del "*superbonus*" al 110 per cento, uno strumento di rilancio e di sviluppo sostenibile che consente di effettuare lavori di miglioramento antisismico e di efficientamento energetico, ottenendo una detrazione fiscale superiore alla somma spesa per i lavori;

per rendere ancora più efficiente ed efficace il "*superbonus*", ai fini del rilancio dell'economia, il contribuente può optare per lo sconto totale in fattura ovvero, in caso di impossibilità del committente di usufruire interamente della detrazione fiscale, la misura prevede la cedibilità di un credito di imposta di pari importo a qualsiasi altro soggetto, intermediari finanziari inclusi, e ancora la sua messa in circolazione senza limitazione numerica dei passaggi;

da un'analisi compiuta da Unioncamere-Infocamere a livello nazionale è emerso che tra luglio e settembre 2020, grazie a questa misura, sono nate 4.971 nuove imprese edili, per tre quarti costituite da piccole realtà individuali, specialisti nelle



attività di impiantistica, finitura degli edifici, posatori di infissi, espressione di una piccola e media impresa che è la spina dorsale del sistema produttivo italiano;

Unioncamere ha ribadito che il "*superbonus*" al 110 per cento sta giocando un ruolo cruciale sulla vitalità del settore delle costruzioni che, sempre tra luglio e settembre, ha avuto un incremento dello 0,6 per cento su base trimestrale, il doppio rispetto allo stesso periodo del 2019, generando vantaggi enormi, sia per le persone che ristrutturano casa che per le aziende che effettuano i lavori;

da un sondaggio commissionato da "Facile.it", più di 21 milioni di italiani, l'equivalente di oltre 9 milioni di famiglie, hanno intenzione di utilizzare il *superbonus*, numero idealmente suscettibile di un ulteriore aumento in considerazione dei 14 milioni di famiglie che vivono nel milione di palazzi condominiali stimati sul nostro territorio nazionale;

dai dati rilevati emerge che il fermento in atto non si fermerà a questi numeri, poiché l'applicazione dell'agevolazione è appena cominciata;

la misura suscita enorme interesse non solo nel nostro Paese ma anche in tutta Europa, talché i mercati finanziari europei si stanno organizzando per partecipare attivamente nella "compravendita" del credito fiscale che si sta generando dalla realizzazione di interventi grazie al "*superbonus*";

il comparto imprenditoriale, la popolazione interessata dal possibile utilizzo del "*superbonus*" al 110 per cento e gli istituti finanziari e di credito avvertono la necessità di avere garantito un arco temporale maggiore per il riconoscimento del credito fiscale e per la sua cessione, specie nel caso di interventi di miglioramento antisismico, le cui procedure autorizzative potrebbero fortemente inficiare la sua reale attuazione,

si chiede di sapere:

se siano state avviate iniziative per estendere la durata del provvedimento oltre l'attuale scadenza di dicembre 2021, al fine di stabilizzare e rendere duraturi i benefici della misura sui territori;

se si intenda ampliare la possibilità di misura anche ad altri casi di protezione dell'ambiente, quali la riduzione di classi di rischio idrogeologico e misure volte al risparmio, riuso e riciclo della preziosissima risorsa idrica;

se sia in programma l'allargamento della platea dei beneficiari anche alle strutture ricettive e alberghiere, fra le più colpite dalla pandemia, per permettere al settore del turismo una ripresa vivace e pronta, attraverso una riconversione *green* dell'edilizia.